



Rassegna Stampa

del 25-08-2026

Rassegna Stampa

25-08-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/08/2026	6	Bivona: «Giù le mani dalla Cts» <i>Michele Guccione</i>	2
SICILIA SIRACUSA	25/08/2026	39	«Centro agro-industriale prima fase già completa» <i>Carmen Orvieto</i>	3
SOLE 24 ORE	25/08/2026	18	Idrogeno verde, via al bando da 31 milioni <i>Nam.</i>	4

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	25/08/2026	6	Extraprotitti, la Ue: «Agiscano gli Stati» Le misure sulle accise = Energia e tasse sugli extraprofiti, l'Europa chiama in causa gli Stati <i>Andrea Bonafede</i>	5
GIORNALE	25/08/2026	2	Benzina, scaricabarile dell'Europa = Caro-carburanti L'Europa si sfilava e all'Italia tocca muoversi da sola <i>Matilde Sperlinga</i>	8
SOLE 24 ORE	25/08/2026	4	Carburanti, sul tavolo ipotesi di altra proroga di taglio accise = Taglio accise verso la proroga per evitare il caro rientro record <i>Celestina Dominelli</i>	10

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/08/2026	18	Confindustria Sicilia: subito il vertice della Cts <i>Redazione</i>	12
SOLE 24 ORE	25/08/2026	18	Sicilia, investimenti da 4,8 miliardi per potenziare la rete elettrica <i>Nino Amadore</i>	13

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	25/08/2026	17	La scommessa dell'Europa = La scommessa ucraina dell'Europa <i>Andrea Bonanni</i>	15
------------	------------	----	--	----

Bivona: «Giù le mani dalla Cts»

LA POLEMICA. Confindustria: «Con Armao ottimi risultati per le imprese, la guida di un organismo tecnico non può essere oggetto di lottizzazione politica»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Giù le mani della politica dalla Commissione tecnico specialistica, le imprese siciliane hanno già pagato a caro prezzo il blocco autorizzativo della Cts prima della presidenza Armao. Non dimentichiamo che nel 2022 occorreano 3 anni per un'autorizzazione. Non dimentichiamo che per l'assoggettabilità le imprese aspettavano 15 mesi a fronte dei 90 giorni previsti dalla legge». Così Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia, interviene dopo l'articolo pubblicato nell'edizione di ieri riguardo al mancato rinnovo del presidente della Cts regionale.

«La Cts - rimarca Bivona - è un organismo tecnico, il suo operato è fondamentale per lo sviluppo della Sicilia e, dunque, non può essere oggetto di lottizzazione politica. Le logiche di spoil system ci spaventano per i rischi di un ritorno al passato di paralisi e mala burocrazia. Tutto ciò amplifica l'allarme in un momento in cui sono in piedi importanti investimenti su rinnovabili, idrogeno, decarbonizzazione, investimenti strategici per ridurre i costi dell'energia elettrica per le imprese e le famiglie siciliane».

La Federazione regionale degli indu-

striali - che ricorda di avere dato nel 2023 «un contributo determinante alla riforma della Cts» - snocciola anche i numeri a sostegno della stima nei confronti di Armao: «Nel 2025 la Commissione tecnica specialistica ha esaminato 1.106 pratiche, con 865 pareri positivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi. Dati in linea con il 2024, a conferma dell'accelerazione delle procedure amministrative e del trend di crescita degli ultimi tre anni».

Dunque, conclude Bivona, «sarebbe una grave responsabilità mettere freni e pastoie allo svolgimento delle attività di un organismo che valuta l'impatto dello sviluppo della Sicilia sul suo territorio. L'auspicio è che si proceda rapidamente alla nomina del presidente, sia che si confermi quello attuale, sia che la scelta ricada su una personalità di pari levatura che garantisca la continuità del trend di efficacia raggiunto da questa presidenza».

Anche gli industriali, in conclusione, sostengono che Armao, anche se ha un lungo passato politico, ha guidato la Cts da bravo tecnico ed è stato collaborato da decine di validissimi esperti, nominati certamente anche loro dalla politica e dall'assessore al Territorio, ma che sono stati scelti per merito e non per appartenenza. Solo agendo

senza e, anzi, contro i condizionamenti politici la Cts ha potuto ottenere questi risultati apprezzati da tutti. Cambiare cavallo in corsa proprio nell'attuale crisi energetica, rimarca Confindustria, e farlo perché lo richiede la prassi politica o per dare spazio ad altri, può essere letto solo in un modo: per la politica Armao non ha svolto bene il proprio lavoro. Invece, il mondo industriale chiede che la Cts continui ad essere considerata un organismo tecnico e che continui ad essere guidata da un bravo tecnico: da Armao o da qualcuno capace almeno quanto lui. Sarà l'attuale vicepresidente della Cts, Chiara Tomasino, docente universitaria con precedenti esperienze nella commissione nazionale e in quella regionale, che gode dell'apprezzamento dell'assessore al Territorio, Giusi Savarino? Vedremo. Comunque, è la linea di Confindustria, è corretto che la scelta avvenga perché è stata svolta una attenta valutazione del merito di tutti i migliori profili tecnici disponibili in Sicilia e non perché, nella trattativa tra i partiti sul sottogoverno, questa poltrona tocca in sorte a questa o a quella forza politica.



Peso: 25%

CANNATA, SINDACA DI AVOLA

«Centro agro-industriale prima fase già completa»

AVOLA. «La nostra è una programmazione concreta, non una scoperta dell'ultima ora per fare propaganda». È un affondo duro quello del sindaco Rossana Cannata, che risponde alle accuse sollevate dal Comitato locale di Futuro Nazionale riguardo alla gestione del Centro agro-industriale.

Il primo cittadino rispedisce al mittente le critiche su immobilismo e presunta mancanza di trasparenza, definendo la ricostruzione dell'opposizione "tardiva e superficiale".

Cannata chiarisce subito la reale natura delle risorse finanziarie.

«I 14 milioni non sono nei cassetti del Comune, ma sono risorse ministeriali degli anni '90 che ho seguito già da deputato regionale, riportando i finanziamenti

su un'opera rimasta incompiuta per decenni. Oggi continuo questo percorso per consegnare alla città un centro produttivo e sostenibile».

Quanto allo stato dei lavori, il sindaco respinge l'accusa di stallo.

«Altro che immobilismo: la prima fase è già completata, dall'analisi del territorio alla mappatura delle filiere, fino alla definizione della strategia, della governance e del piano economico». Anche sulla collaborazione con gli atenei la risposta è netta: «Bastava leggere gli atti prima di scrivere. Il progetto, sviluppato a seguito di avviso pubblico con la Fondazione Politecnico di Milano, prevede un'AgroAcademy con corsi professionali, alta formazione, percorsi universitari e la foresteria per gli studenti». E

aggiunge: «Vedere il consigliere Giovanni Rametta e i suoi amici presentare come nuove proposte idee già inserite negli atti della mia Amministrazione, che loro stessi conoscevano avendo votato la mia Giunta, dimostra solo scarsa onestà intellettuale. C'è chi arriva tardi, legge poco e parla molto, e chi lavora e porta risultati concreti».

CARMEN ORVIETO



Peso: 13%

Idrogeno verde, via al bando da 31 milioni

Fonti alternative
Intervento a sostegno
di tutta la filiera, dalla
produzione allo stoccaggio

Il primo test arriverà il 24 settembre. Entro le 12 le imprese dovranno presentare alla Regione i progetti per accedere ai 31,2 milioni del Fesr destinati alla produzione e all'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile. Il bando sostiene investimenti lungo la filiera, dalla produzione allo stoccaggio fino agli usi industriali, e punta a capire se, dopo la prima stagione sostenuta dal Pnrr, attorno all'idrogeno possa nascere un mercato vero.

A cambiare il quadro è una rilevazione del Dipartimento regionale dell'Energia di cui è direttore generale Carmelo Frittitta aggiornata al 10 agosto. La dotazione Pnrr assegnata alla Sicilia per le Hydrogen Valley ammonta a 67,228 milioni e i progetti finanziati sono sei. Quattro risultano conclusi per una capacità installata complessiva di 9,16 MW: Duferco Energia con HVGM, Res Integra con H2-SR, Agrobiofert con H2 Farm e Magicmotorsport con Idrogeno Rinnovabile.

Il dettaglio indica 1,16 MW per Duferco, sostenuta con 7,486 milioni; 3,6 MW per Res Integra, con

18,718 milioni; 2 MW per Agrobiofert, con 10,479 milioni; 2,4 MW per Magicmotorsport, con un contributo di 4,8 milioni. Restano indietro Sicil Tecno Plus, con un avanzamento economico-finanziario del 17,9 per cento, e Greenwaver, beneficiaria di 20 milioni per HFR-Hydrogen From Renewables, ancora allo zero e senza capacità installata.

La fotografia ufficiale chiarisce lo stato realizzativo, ma apre la fase successiva: capire che cosa significhi "concluso" in termini di collaudi, avviamenti, ore di funzionamento e produzione effettivamente immessa sul mercato.

È in questa fase che entra il progetto H2-SR di Res Integra, società del gruppo Irem, a Priolo. La scheda regionale gli attribuisce 3,6 MW di capacità installata e certifica il completamento economico-finanziario. Giovanni Musso spiega che l'impianto produrrà circa 170 tonnellate di idrogeno l'anno, attraverso un elettrolizzatore alimentato da un impianto fotovoltaico da 7 MW. I lavori residui dovrebbero concludersi entro il 15 agosto,

mentre nei mesi successivi sono previsti gli avviamenti.

Per Irem il progetto segna un passaggio nuovo: Res Integra non si limita alla costruzione, ma gestirà direttamente l'impianto.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

LA CRISI E IL COSTO DEI CARBURANTI

Extraprofiti, la Ue: «Agiscano gli Stati» Le misure sulle accise

di **Bonafede e Marro**
alle pagine 6 e 7

Energia e tasse sugli extraprofiti, l'Europa chiama in causa gli Stati

La Commissione: decidono i singoli Paesi. Gli artigiani: la guerra in Iran costa all'Italia 11,6 miliardi

Il «day after» è bagarre politica. All'indomani della proroga di due giorni del taglio di 14 centesimi al litro dell'accisa sul gasolio, le opposizioni insorgono. E la maggioranza — silente eccetto Pichetto Fratin — si ritrova con il fianco scoperto dopo che una portavoce della Commissione europea afferma come «la tassazione degli extraprofiti» sia «di competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale». Tre giorni fa Giorgetti e gli omologhi di Germania, Portogallo, Austria, Polonia e Spagna avevano chiesto alla presidente di turno dell'Ue una misura coordinata per ridistribuire i ricavi straordinari che le compagnie petrolifere incassano per il caro-greggio. La risposta è chiara: ci devono pensare i singoli Paesi.

Così, la segretaria del Pd, Elly Schlein, rilancia la proposta del partito: il governo «tassi extraprofiti delle grandi società energetiche. Dopo la conferma della Commissione Ue, Meloni non ha più alibi». Il leader dei Cinquestelle, Giuseppe Conte, rincara la dose e considera la proroga «uno schiaffo in faccia alle fa-

miglie», mentre per il ministro degli Esteri Antonio Tajani «il concetto di extraprofito è un concetto che non esiste in diritto» ma esistono semplicemente i profitti, sui quali le imprese devono pagare il loro contributo. Angelo Bonelli, di Avs, aggiunge che «tra pochi giorni arriverà alle famiglie la stangata della bolletta elettrica estiva», mentre Matteo Renzi ricorda come «in campagna elettorale Meloni prometteva di eliminare le accise», ma, «durante il suo governo il prezzo di gasolio e benzina schizza alle stelle». Di diverso avviso è Carlo Calenda: «per tagliare le accise sul carburante in modo strutturale, noi di Azione abbiamo proposto di riequilibrare quelle su tabacco, superalcolici e gioco che sono tra le più basse d'Europa».

L'unico del governo a esporsi è Pichetto Fratin, che al Meeting di Rimini svela che in questo momento «non c'è la convocazione di un Cdm». Il taglio delle accise «era un intervento che doveva durare poche settimane, ormai sono mesi: devo dire che non si può aggiungere un miliardo al mese di tasse degli italiani».

A gettare benzina sul fuoco, nel giorno in cui pure il prezzo del gas torna a preoccupare raggiungendo i massimi da gennaio 2023 (il contratto Ttf di Amsterdam si porta 68,1 euro/MWh), ci pensa anche la Cna. La confederazione degli artigiani stima che, rispetto ai livelli precedenti alla guerra in Iran, il maggiore esborso degli italiani per carburanti, energia elettrica e gas tra l'1 marzo e il 31 agosto sia di 11,6 miliardi di euro: 5,8 miliardi dal maggiore costo di benzina e gasolio.

Alla politica si affiancano le associazioni dei consumatori. Massimiliano Dona, presidente dell'Unc, denuncia come sia ora di «piantarla con la bufala dei soldi che non ci sono: il meccanismo delle accise mobili interviene tardi e nasconde i soldi incassati grazie al caro carburanti». Il Codacons prevede uno scenario peggiore se lo sconto non sarà prorogato: «Dal 27 agosto il gasolio volerà sulla rete ordinaria a una media di oltre 2,3 al litro, in autostrada salirà a 2,37 euro». Anche le associa-



Peso: 1-2%, 6-56%, 7-27%

zioni che rappresentano le imprese lanciano l'allarme. Secondo Lino Stoppani, presidente di Fipe-Confindustria, «c'è il pericolo che salga tutta la filiera del costo, con il rischio che i consumatori si trovino a dover pagare di più». Il presidente di Confagricoltura, Massimo Giansanti, chiede che «una parte degli incentivi» statali

«possa essere destinata anche all'agricoltura per il gasolio».

Tra le soluzioni, la tassa sugli extraprofitti non viene condivisa da FederPetroli Italia: «Può essere chiamata una tassa mediatica», dice il presidente, Michele Marsiglia. «Palazzo Chigi ha i dati, gli strumenti e le osservazioni necessarie per poter interve-

nire, anche attraverso le compagnie energetiche di Stato, e farsi carico di alcuni costi».

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing di Schlein

«Dopo le parole della Commissione Ue, Meloni non ha più alibi: tassi gli extraprofitti»

La lettera

● Sabato scorso, il ministro dell'Economia Giorgetti e sei suoi omologhi avevano inviato una lettera all'Ue per una misura coordinata sulla tassa sugli extraprofitti alle compagnie petrolifere

● L'Ue ha detto che la misura spetta ai singoli Stati

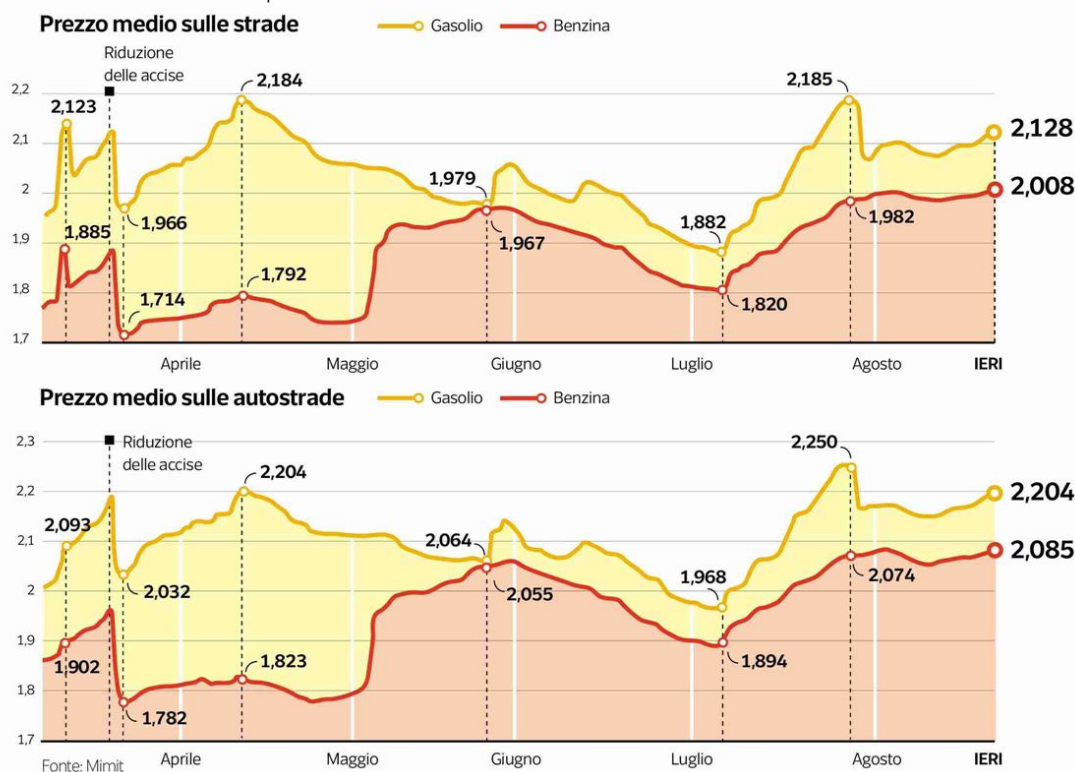


La parola

EXTRAPROFITTI

Il termine nel linguaggio comune serve a indicare profitti elevati al punto da essere considerati non giustificabili. Profitti particolarmente alti si possono realizzare in settori con poca concorrenza. Oppure quando eventi esterni intervengono aumentando le marginalità di un comparto di imprese. Negli ultimi anni si parla sempre più spesso di extraprofitti con riferimento al settore bancario. Oppure al settore energetico, che a causa della guerra in Iran e degli stop and go dello Stretto di Hormuz, stanno guadagnando di più dal rincaro delle materie prime, soprattutto dal petrolio.

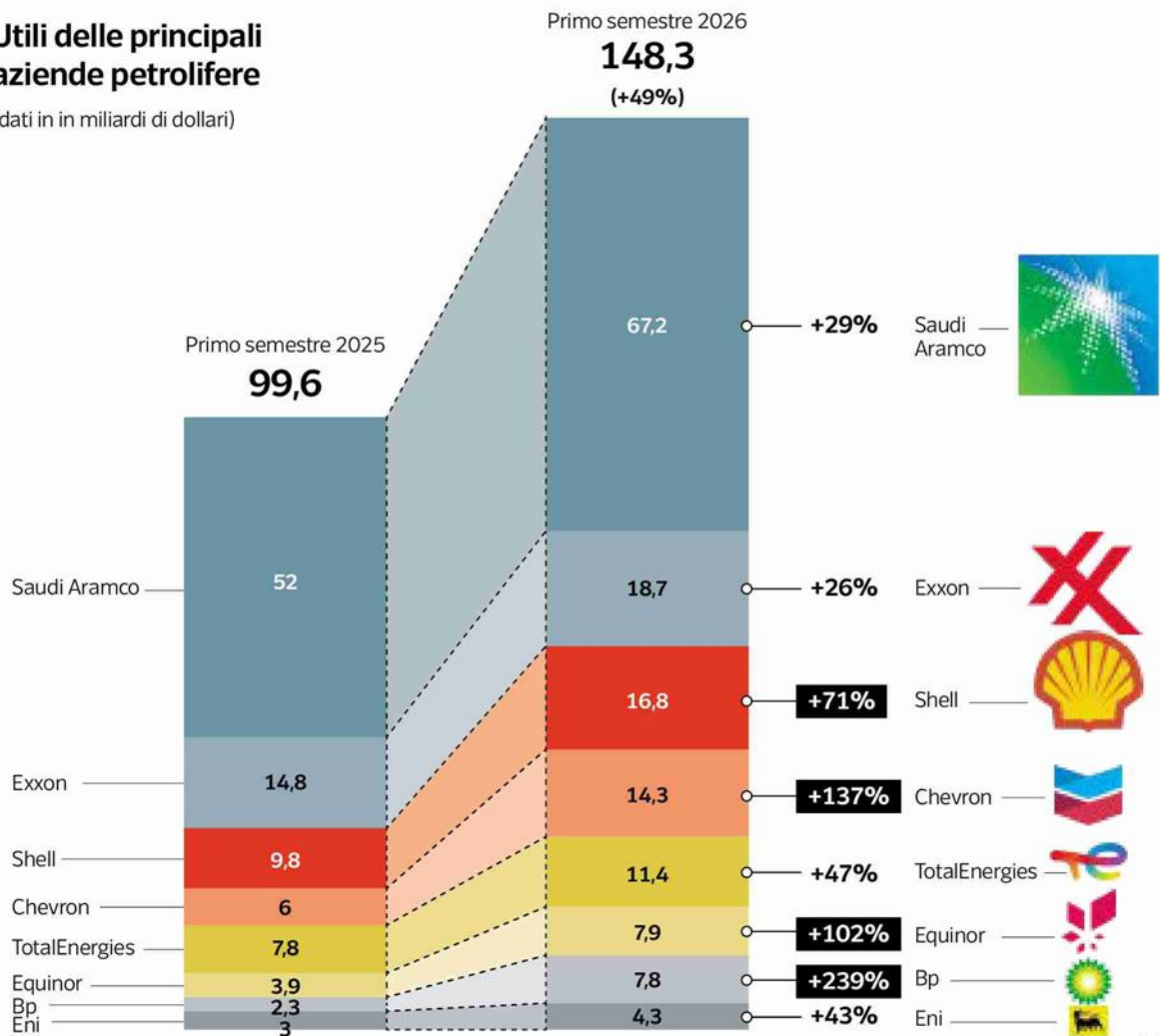
Andamento dei prezzi di benzina e diesel in Italia (dati in euro)



Peso:1-2%,6-56%,7-27%

Utile delle principali aziende petrolifere

(dati in miliardi di dollari)



Peso:1-2%,6-56%,7-27%

Il prezzo del petrolio fuori controllo

Benzina, scaricabarile dell'Europa

Bruxelles si rifiuta di tassare gli extraprofitti delle compagnie petrolifere come chiesto dall'Italia e da altri Paesi: «Fate da soli». Il governo studia «interventi mirati» sul caro carburanti. La sinistra specula sul salasso

Francesco Curridori, Sofia Fraschini e Matilde Sperlinga — Pag. 2-3

LO SCARICABARILE DI BRUXELLES

Caro-carburanti L'Europa si sfil e all'Italia tocca muoversi da sola

Il fatto I singoli Stati decideranno se tassare gli extraprofitti dei petroliferi. Accise, ipotesi aiuti mirati e un'altra mini proroga

Matilde Sperlinga

Fino alla mezzanotte di domani saranno in vigore le accise mobili da 17 centesimi sul diesel, ma ancora non ci sono certezze su quello che accadrà dopo, insomma il rebus sul caro-carburanti continua.

Intanto però c'è una certezza: l'Unione europea non vuole occuparsene direttamente, lasciando la patata bollente in mano ai singoli Stati. La scorsa settimana l'Italia, insieme a Spagna, Germania, Portogallo, Polonia e Austria aveva scritto una lettera all'Unione, chiedendo una tassa europea sugli extraprofitti delle società petrolifere. Ieri è arrivata una risposta che non lascia alcun dubbio: «La tassazione degli extraprofitti è di competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale». Insomma, Bruxelles scarica di fatto la scelta - e anche gli effetti di una simile tassazione - sui singoli governi, ricordando che i Paesi possono già avvalersi dei propri poteri fiscali «come indica-

to nella comunicazione AccelerateEU del 22 aprile».

Ma mentre viene meno il supporto europeo, sul fronte interno la parola chiave è una sola: prudenza. Dal Meeting di Rimini e dai microfoni radiofonici, le parole dei ministri competenti disegnano un quadro di assoluta cautela, in cui l'ipotesi di un nuovo intervento a sostegno degli automobilisti si scontra con il rigore dei saldi di bilancio.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, non si sbilancia su un'eventuale proroga del taglio: «Non escludo e non confermo niente. Ma con onestà dico che non si può aggiungere un miliardo al mese di tasse degli italiani, la matematica è matematica». Pichetto ha evidenziato ieri come la situazione nel Golfo Persico e le oscillazioni dello Stretto di Hormuz impongano valutazioni continue e non esclude che, anziché uno sconto generalizzato, si possa virare su «age-

volazioni per singoli settori o sistemi di consumo». Intanto però, a parte il Cdm già in calendario per il 3 settembre, non ce ne sono altri in programma prima della fine di agosto. Quanto ai tempi per la proposta formale di utilizzo della clausola di flessibilità europea sull'energia - che per l'Italia vale circa 14 miliardi, ma come sottolineato più volte non può comprendere sconti su carburanti e bollette - il ministro fissa il calendario a «metà settembre», dopo un confronto in Consiglio dei ministri con la premier Giorgia Meloni e il ministro



Peso: 1-7%, 2-55%

dell'economia Giancarlo Giorgetti.

Sulla stessa linea di prudenza il titolare della Farnesina, Antonio Tajani, che ricorda come «i tagli delle accise sono costi enormi per il bilancio dello Stato, ma le misure sono solo palliativi finché non si risolve la situazione internazionale». Il ministro Tajani boccia inoltre la scorciatoia fiscale sui profitti energetici proposta dal Pd: «Le speculazioni vanno sanzionate, ma un intervento sugli extra-profitti di queste società rischia di essere una sorta di patrimoniale contro il mercato».

Nonostante il quadro di massima cautela, per assicurare i cit-

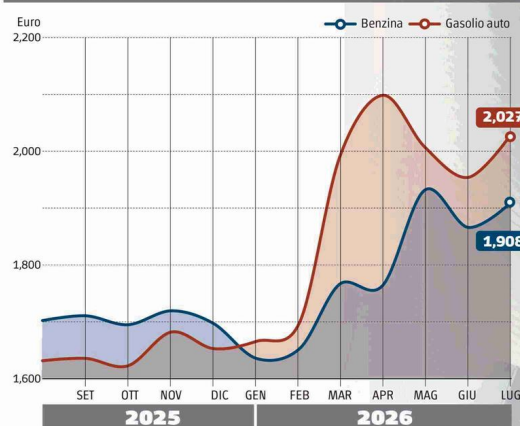
tadini nel breve periodo ci sono varie opzioni sul tavolo. Senza dubbio l'intenzione del governo non è quella di lasciare gli italiani ad affrontare il caro-carburanti da soli: ieri il diesel è salito ulteriormente a 2,131 euro al litro - ma l'intenzione sembra essere quella di cercare i margini per prorogare il calmieramento almeno fino al prossimo Cdm ufficiale, fissato per il 3 settembre. Questo significa o trovare nuovi fondi per un ulteriore sconto sulle accise, o utilizzare il restante extraggettito Iva di luglio per prolungare di qualche giorno le accise

mobili - importante sottolineare che per questa decisione non è necessario un Cdm - oppure pensare ad agevolazioni verticali per una fascia specifica della popolazione.

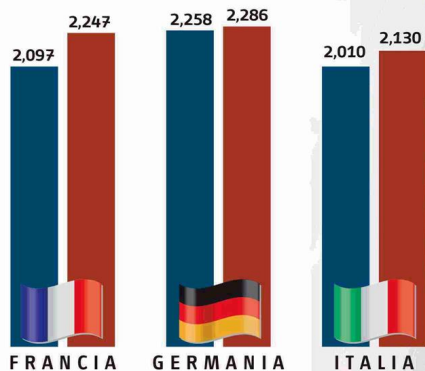
Dibattito Partendo dall'alto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, il vicepremier Antonio Tajani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



LA GRANDE CORSA DEI CARBURANTI



IL CONFRONTO AL 24 AGOSTO 2026



Peso:1-7%,2-55%

MOSSE DEL GOVERNO

**Carburanti,
sul tavolo ipotesi
di altra proroga
di taglio accise**

Dominelli e Pace — a pag. 4

Taglio accise verso la proroga per evitare il caro rientro record

Energia. Il governo a caccia di nuovi fondi per scongiurare ulteriori rialzi in vista del controesodo Stop di Bruxelles all'ipotesi di una tassa Ue sugli extraprofitti: «È competenza degli Stati membri»

**Celestina Dominelli
Lorenzo Pace**

ROMA

Il governo cerca una non facile quadra per evitare un salasso ai milioni di automobilisti alle prese con il rientro nelle grandi città. Rientro che, in assenza di nuovi interventi per raffreddare i prezzi di benzina e diesel dopo la mini-proroga firmata nei giorni scorsi dai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente) - che ha esteso fino a domani, 26 agosto, lo sconto di 17 centesimi sulle accise per il gasolio -, potrebbe essere particolarmente salato. Il motivo è presto detto: le flebili speranze di una tregua in Medio Oriente si sono spente rapidamente e il perdurare della chiusura dello stretto di Hormuz complica ulteriormente la situazione. Con il risultato che il Brent, punto di riferimento mondiale per il prezzo del petrolio, è passato dagli 80 dollari al barile, toccati durante i giorni dell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, a superare adesso stabilmente la soglia dei 90 dollari.

Le conseguenze, alle stazioni di servizio, non possono, dunque, che essere negative. Con il rischio, per gli automobilisti, del rientro di fine agosto più caro di sempre. Per il gasolio è già certo, dato che il massimo raggiunto finora risaliva all'ultima settimana di agosto 2023, con una media di 1,855 euro al litro, cioè

quasi 30 centesimi in meno rispetto al prezzo attuale (ieri il diesel costava 2,131 euro). Per quanto riguarda la benzina, il picco è stato, nello stesso periodo, di 1,954 euro. Una cifra molto vicina a quella toccata ieri (2,010 euro al litro), secondo la rilevazione del Mimit.

Proprio questa è la soglia psicologica che preoccupa il governo, impegnato a sciogliere il complicato rebus delle risorse per scongiurare ulteriori rialzi. E che ieri si è visto recapitare da Bruxelles anche un secco no all'ipotesi di una tassa comunitaria sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere al centro di una missiva inviata nei giorni scorsi dai ministri delle Finanze di Germania, Italia, Austria, Polonia, Portogallo e Spagna al collega irlandese che detiene attualmente la presidenza di turno dell'Ue. «La tassazione degli extraprofitti è di competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale», ha spiegato una portavoce della Commissione europea, secondo la quale «gli Stati membri possono già avvalersi dei propri poteri fiscali nazionali per affrontare i costi in termini di equità sociale e per progettare misure come la tassazione degli extraprofitti, se lo desiderano, come indicato nella comunicazione Accelerate EU del 22 aprile».

La strada per individuare nuove soluzioni nel medio-lungo periodo sembra dunque complicarsi. Ma ora la prio-

rità dell'esecutivo è una rapida exit strategy per consegnare un ulteriore taglio che scavalchi il controesodo del prossimo weekend e arrivi al 3-4 settembre: per finalizzarlo occorre una corposa dote che non potrà arrivare dal tesoretto dell'extragittito di agosto (i cui dati saranno disponibili a partire dai primi giorni del prossimo mese), ma andrà individuata tra le pieghe del bilancio. Al momento, però, come ha spiegato ieri dal meeting di Rimini il ministro Pichetto Fratin, non è previsto un Consiglio dei ministri in settimana che, ricordiamo, è però necessario per individuare quei tagli di spesa più corposi in grado di garantire al governo la copertura di una proroga più lunga di quella assicurata grazie all'extragittito Iva di luglio. Una proroga che scadrà domani, giorno in cui, se non dovesse arrivare un nuovo taglio, un litro di gasolio arriverebbe a costare più di 2,3 euro al litro. Di gran lunga il record storico.



Peso: 1-1%, 4-34%

Per questo, i tecnici del ministero dell'Economia sono già al lavoro alla ricerca di ulteriori fondi. La quadratura del cerchio, però, non è semplice e si valutano più strade, come ha lasciato intendere ieri lo stesso Pichetto Fratin, riaprendo la possibilità di «adottare criteri diversi da uno sconto generalizzato, andando su agevolazioni per singoli settori o sistemi di consumo». Agevolazioni sollecitate da diversi comparti, a cominciare da quello agricolo che, per bocca del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Gian-santi, ha chiesto «che una parte degli incentivi possano essere destinati anche all'agricoltura per il gasolio».

Insomma, il tema è in cima all'agen-

da di governo. Contro il quale l'opposizione continua a lanciare affondi. Il più duro ieri è stato quello della segretaria del Pd, Elly Schlein, che è tornata a battere sul tasto di un intervento contro gli extraprofitti, su cui, come detto, Bruxelles ha però rimandato la palla nel campo dei singoli governi. «Basta con soluzioni tampone come la ridicola proroga di 48 ore sul taglio delle accise», ha incalzato la leader dem. Un intervento, quello sugli extraprofitti, che trova d'accordo anche Angelo Bonelli di Ays: «Tassarli è necessario ed urgente ma Meloni non è più underdog».

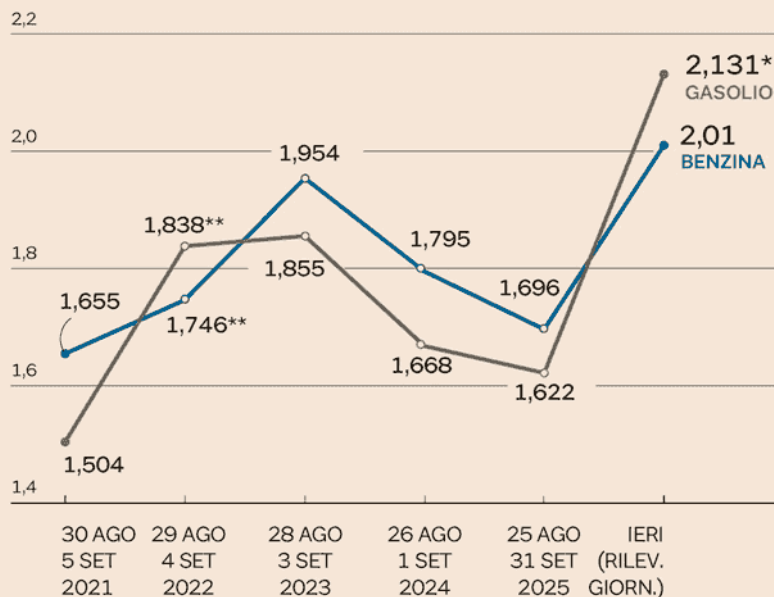
Mentre il numero uno del M5S, Giuseppe Conte, ha attaccato la mini-proroga. «È uno schiaffo in faccia a

tutte quelle famiglie che hanno tirato la cinghia per godersi qualche giorno di meritato riposo». Parole che riecheggiano quelle delle associazioni dei consumatori, tutte schierate - dalla Unc al Codacons -, contro l'ultima mossa dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controesodo più caro di sempre

I prezzi medi settimanali di benzina e gasolio delle ultime settimane di agosto in Italia. Valori in euro al litro



(*) Attivo sconto accise da 17,1 centesimi; (**) attivo sconto accise da 30 centesimi. Fonte: Mase



Peso:1-1%,4-34%

Confindustria Sicilia: subito il vertice della Cts

Competitività

**Il presidente Bivona: «No
alle logiche spartitorie,
pensiamo allo sviluppo»**

«Giù le mani della politica dalla Cts (Commissione tecnico scientifica), le imprese siciliane hanno già pagato a caro prezzo il blocco autorizzativo della Cts prima della presidenza Armao. Non dimentichiamo che nel 2022 occorrevano 3 anni per un'autorizzazione. Non dimentichiamo che per l'assoggettabilità le imprese aspettavano 15 mesi a fronte dei 90 giorni previsti dalla legge». Lo dice con forza Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia sul mancato rinnovo del presidente della Cts regionale. La commissione ha un ruolo strategico: è infatti l'organismo deputato alle autorizzazioni ambientali. E adesso si trova al centro del rinnovo delle cariche di vertice.

Per questo Bivona aggiunge: «Cts è un organismo tecnico, il suo operato è fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, e dunque non

può essere oggetto di lottizzazione politica. Le logiche di spoil system ci spaventano per i rischi di un ritorno al passato di paralisi e mala burocrazia. Tutto ciò amplifica l'allarme in un momento in cui sono in piedi importanti investimenti su rinnovabili, idrogeno, decarbonizzazione, investimenti strategici per ridurre i costi di energia elettrica per le imprese e le famiglie siciliane».

La federazione regionale degli industriali - che nel 2023 ha dato un contributo determinante alla riforma della CTS - cita i numeri: «Nel 2025 la Commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali della Regione Siciliana ha esaminato 1.106 pratiche, con 865 pareri positivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi di euro. Dati in linea con il 2024 a conferma dell'accelerazione delle pro-

cedure amministrative e del trend di crescita degli ultimi tre anni.

Sarebbe una grave responsabilità - conclude Bivona - mettere freni e pastoie allo svolgimento delle attività di un organismo che valuta l'impatto dello sviluppo della Sicilia sul suo territorio. L'auspicio è che si proceda rapidamente alla nomina del presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una grave
responsabilità mettere
freni e pastoie allo
svolgimento delle
attività dell'ente**



Peso: 9%

Sicilia, investimenti da 4,8 miliardi per potenziare la rete elettrica

Energia

Le infrastrutture presentano criticità elevate in molte aree della regione

E-Distribuzione mette sul tavolo per il triennio 2026-2028 circa 1,8 miliardi

Nino Amadore

La Sicilia corre sulle rinnovabili, ma la rete che deve raccogliere e distribuire l'energia non tiene ancora lo stesso passo. È qui che si sposta una parte decisiva della transizione energetica dell'Isola. E-Distribuzione mette sul tavolo per il triennio 2026-2028 circa 1,8 miliardi di euro di investimenti, quasi l'80% in più rispetto al precedente programma. Una cifra che misura la pressione cui è sottoposta la rete di media e bassa tensione siciliana.

Il collo di bottiglia, infatti, non è più soltanto sulla grande rete. Terna sta investendo sull'alta e altissima tensione, sulle dorsali e sulle interconnessioni, con un piano pluriennale che per la Sicilia vale circa 3,5 miliardi. Ma l'energia prodotta dai nuovi impianti fotovoltaici ed eolici deve poi essere immessa e gestita attraverso la rete locale: cabine primarie, linee in media tensione, cabine secondarie e bassa tensione.

La fotografia pubblicata dalla stessa E-Distribuzione rende evidente il problema. La mappa delle aree critiche, utilizzata per indicare la disponibilità della rete alla connessione di nuovi impianti, mostra alla scala regionale una Sicilia praticamente tutta compresa fra media e alta criticità. Il rosso, che identifica le aree ad alta criticità, prevale nel Trapanese, nell'Agrigentino, nel Nisseno e nell'Ennese e interessa ampie porzioni del Ragusano e del Siracusano. Palermo, Messina e gran parte del Catanese risultano invece prevalentemente arancioni, quindi a media criticità.

Dietro quei colori c'è anche un fenomeno destinato a diventare sempre più frequente: l'inversione del flusso di energia. Per decenni la

rete è stata progettata sostanzialmente per funzionare in una direzione: l'elettricità partiva dalle grandi centrali, arrivava alle cabine e da lì veniva distribuita a case e imprese. Con la diffusione di fotovoltaico ed eolico, in alcune ore accade il contrario. Se un territorio produce più energia di quanta ne consuma, l'elettricità in eccesso risale dalla rete locale verso la cabina primaria e quindi verso la rete nazionale.

L'inversione non è di per sé un'anomalia, ma quando diventa frequente mette sotto pressione un'infrastruttura nata per condizioni di produzione diverse. Trasformatori, linee e sistemi di protezione devono gestire flussi bidirezionali e quantità di energia che spesso non erano previste quando la rete è stata progettata. Da qui la necessità di nuove cabine, linee più robuste, trasformatori più potenti e sistemi digitali di controllo.

I dati di E-Distribuzione mostrano che nel 2025 l'inversione dei flussi ha interessato decine di cabine primarie siciliane, dall'Agrigentino a Gela, dal Calatino all'Ennese, fino alle aree di Partinico, Ragusa, Vittoria, Augusta, Priolo e al Trapanese. In numerosi casi il fenomeno si è verificato per oltre il 5% delle ore dell'anno. Non significa automaticamente che quelle cabine siano saturate, ma indica quanto profondamente sia cambiato il funzionamento della rete.

A mostrare quanto il sistema sia già sotto pressione ci sono anche i blackout che nelle settimane più calde hanno interessato diverse aree dell'Isola. Le cause immediate sono diverse da quelle legate alla crescita delle rinnovabili: temperature elevate, maggiore domanda di energia e stress di cavi e componenti. Ma il problema strutturale è comune. La rete di media e bassa tensione deve ormai sostenere contemporaneamente picchi di consumo sempre più elevati e una produzione distribuita che, nelle

ore di maggiore generazione, può arrivare a invertire il normale flusso dell'energia. È una rete costruita per condizioni diverse da quelle nelle quali oggi è chiamata a funzionare.

Il programma da 1,8 miliardi arriva dunque mentre crescono gli impianti connessi, le richieste di nuova capacità e i carichi legati all'elettrificazione dei processi produttivi, alla mobilità elettrica e ai nuovi insediamenti industriali. La rete non deve più soltanto consegnare energia agli utenti finali: deve riceverla da migliaia di produttori, redistribuirla e, quando è in eccesso, rimandarla verso monte.

Che il problema sia strutturale lo riconosce anche la Regione. A marzo l'assessorato dell'Energia ha messo a disposizione 80 milioni di euro del Fesr per costruzione, adeguamento e potenziamento delle reti e delle smart grid, con l'obiettivo dichiarato di superare le criticità del sistema elettrico e aumentare la capacità di integrazione delle fonti rinnovabili. La graduatoria del bando, cui sta lavorando il dipartimento Energia guidato da Carmelo Frittitta, sarà pubblicata con molta probabilità a settembre.

Gli interventi erano già visibili nel Piano di sviluppo 2025 di E-Distribuzione: nuove cabine primarie, nuovi tratti di rete in media e bassa tensione, sostituzione e potenziamento dei trasformatori, magliatura delle linee e digitalizzazione delle cabine secondarie. A San Cipirello, per esempio, il piano prevedeva una nuova cabina primaria e nuove li-



Peso: 32%

nee proprio per aumentare la capacità di integrare energia rinnovabile. Altri interventi riguardavano Oreto e Acreide. Nello stesso documento, tuttavia, alcune opere risultavano ancora in costruzione, in ritardo o posticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la diffusione di fotovoltaico ed eolico, in alcune ore va gestita l'inversione del flusso di elettricità in eccesso



Alta tensione.

Terna sta investendo sulla rete primaria siciliana con un piano pluriennale che vale circa 3,5 miliardi



Peso:32%

La scommessa dell'Europa

di **ANDREA BONANNI**

C'è una scommessa in cui l'Europa si gioca la propria identità, il proprio futuro e la sorte delle democrazie parlamentari. Quella scommessa si chiama Ucraina. È una scommessa contro gran parte del resto del mondo. La Russia ha invaso l'Ucraina a tradimento, violando gli impegni che aveva preso con Kiev, con Francia, Germania e Gran Bretagna, con gli Stati Uniti. La Cina

è apertamente e dichiaratamente alleata di Mosca in questa sua aggressione. L'India sostiene l'economia russa comprandone a basso prezzo il petrolio. L'Iran e la Corea del Nord aiutano Putin con forniture militari e soldati: decine di migliaia di combattenti coreani sono morti nel Donbass senza neppure sapere perché.

➔ a pagina 17

La scommessa ucraina dell'Europa

di **ANDREA BONANNI**

C'è una scommessa in cui l'Europa si gioca la propria identità, il proprio futuro e la sorte delle democrazie parlamentari. Quella scommessa si chiama Ucraina. È una scommessa contro gran parte del resto del mondo. La Russia ha invaso l'Ucraina a tradimento, violando gli impegni che aveva preso con Kiev, con Francia, Germania e Gran Bretagna, con gli Stati Uniti. La Cina è apertamente e dichiaratamente alleata di Mosca in questa sua aggressione. L'India sostiene l'economia russa comprandone a basso prezzo il petrolio. L'Iran e la Corea del Nord aiutano Putin con forniture militari e soldati: decine di migliaia di combattenti coreani sono morti nel Donbass senza neppure sapere perché.

Gli Stati Uniti del presidente Biden hanno difeso l'Ucraina, e la sua scelta di restare in Occidente, con vigore. Ma Donald Trump ha ribaltato le carte in tavola. Prima ha platealmente attaccato Zelensky in visita alla Casa Bianca. Poi, un anno fa, ha stretto un accordo con Putin in Alaska per costringere Kiev a cedere territori e sovranità e sottomettersi di fatto alle condizioni russe. Infine, ha sospeso ogni aiuto militare ai combattenti ucraini. Zelensky può comprare a caro prezzo armi americane. Ma quando ne ha più bisogno, come ora dei missili Patriot per difendersi dai bombardamenti russi sui civili, le armi promesse non arrivano. Dunque l'Europa, compresa la Gran Bretagna, è rimasta sola a fianco dell'Ucraina aggredita, contro il resto del mondo. Ieri a Kiev, per i 35 anni dell'indipendenza dall'Unione Sovietica, solo gli europei hanno tenuto una riunione di solidarietà con Zelensky organizzando un incontro dei Volenterosi e la promessa di ulteriori aiuti. Gli Stati Uniti di Donald Trump non c'erano.

A ben guardare, la scommessa dell'Europa non è stata un azzardo ma una scelta obbligata. Le bandiere blu stellate che nella piazza Maidan di Kiev dodici anni fa hanno segnato la scelta ucraina in favore dell'Occidente sono state confermate in numerose tornate elettorali. La Russia ha risposto

occupando la Crimea, cercando di occupare il Donbass e infine invadendo l'Ucraina. L'Occidente non poteva non difendere la volontà di un Paese di aderire ai suoi valori e alle sue regole. E lo ha fatto. Solo che, nel corso della guerra, quell'Occidente a cui l'Ucraina aspirava è sparito. Donald Trump ha brutalmente tolto gli Stati Uniti dalla comunità di regole e di valori democratici e liberali che gli stessi americani avevano fondato, e nella quale probabilmente in maggioranza ancora si riconoscono.

Un anno fa l'Europa ha scoperto con raccapriccio che il proprio mondo era crollato dopo ottant'anni di pace e di prosperità. È stata una rivelazione, un brusco risveglio. Londra e Bruxelles, Berlino e Parigi, Madrid e Varsavia non hanno avuto altra scelta se non quella di rimanere se stessi: di incarnare da soli i valori di un Occidente perduto nella speranza che la democrazia americana ritrovi la ragione e la propria anima. Da qui la decisione, solennemente confermata ieri, di continuare ad aiutare militarmente l'Ucraina avviando contemporaneamente un riarmo tanto tardivo quanto necessario. Anche se fondata su una premessa di pace, l'Europa ha capito che il lungo periodo in cui si poteva essere pacifisti e liberi, inermi e sovrani, è bruscamente finito.

Finora questa scommessa obbligata ha pagato. Dopo quattro anni e mezzo di guerra impari, l'Ucraina continua a resistere contro ogni



Peso: 1-5%, 17-34%

aspettativa grazie esclusivamente al supporto europeo. La Russia, invece, accusa sempre più pesantemente il logoramento della propria economia e i contraccolpi della controffensiva di Kiev tra code alle pompe di benzina e assottigliamento delle scorte di grano. Ieri i Volenterosi hanno deciso di fornire a Kiev nuovi finanziamenti, nuovi missili da crociera e, per quanto possibile, nuove batterie antimissile. Macron, Burnham e Merz hanno anche annunciato per l'autunno «grandi esercitazioni militari» in vista del dispiegamento di truppe a difesa dell'Ucraina previsto dopo un eventuale cessate il fuoco.

L'Italia era presente all'incontro in teleconferenza con Giorgia Meloni. Ha promesso di mandare a Kiev generatori elettrici in previsione dei blackout invernali. Non ha offerto nuovi aiuti militari. Ha escluso la partecipazione alle

esercitazioni congiunte dei Volenterosi. Quando l'Europa si identificava nella nuova moneta unica, l'Italia è stata per anni il suo tallone d'Achille, il suo «ventre molle», come dicevano i nostri critici.

Ora che l'Europa si identifica nella scelta di difendere la democrazia e la sovranità dell'Ucraina di fronte all'aggressione russa, continuiamo ad essere il ventre molle del Continente, il suo anello debole. Si tratta, purtroppo, di una scelta «bipartisan» visto che gli amici di Putin e i nemici dell'Europa si annidano in entrambi i fronti dello schieramento politico italiano. Ma, ora come allora, la nostra ambiguità sull'Ucraina, come quella che tenemmo sulla moneta unica, è una scelta che si paga con la diffidenza dei partner e con l'irrilevanza politica del nostro Paese. A qualcuno può sembrare un prezzo accettabile. La storia dovrebbe insegnarci che non lo è.



Peso:1-5%,17-34%